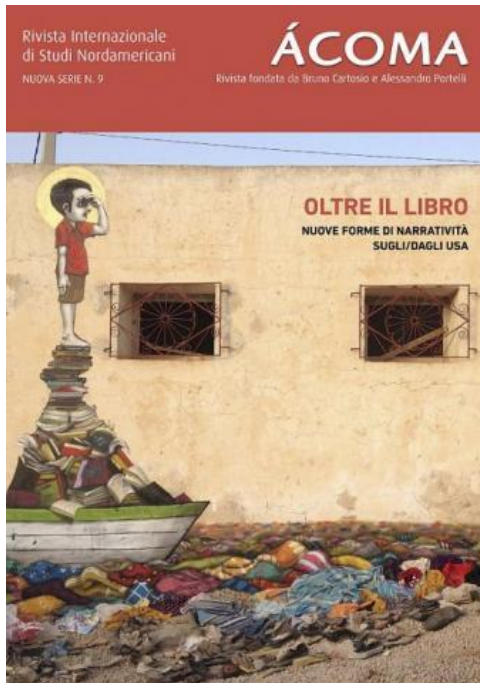




Oltre il libro: nuove forme di narrativa sugli/dagli USA

A cura di Vincenzo Bavaro e Donatella Izzo

Àcoma, 9 Nuova serie (2015), pp. 164



Recensione di Elisa Bordin*

La copertina dell'ultimo numero della rivista *Àcoma* (n° 9, 2015), curato da Donatella Izzo e Vincenzo Bavaro, raffigura un omino erto su una pila di libri. Sta guardando l'orizzonte davanti a sé, apparentemente incurante dei volumi sotto i suoi piedi. L'opera, dello *street artist* brasiliano Tinho e visibile a Djerba, Tunisia, suggerisce visivamente i contenuti di questi numero, intitolato *Oltre il libro: nuove forme di narrativa sugli/dagli USA*. In totale, il volume è composto da tredici saggi, di cui 10 dedicati alla sezione monografica da cui il titolo, e tre alla parte generale su Paul Auster (di Andrea Pitozzi), su Cormac McCarthy (di Marco Petrelli) e sul radicalismo nero (di Anthony Bogues).

Nonostante i tentativi di salvare forme più tradizionali di narrazione, i libri ormai convivono con una serie di espressioni narrative altre, presenti sul mercato del consumo da tempi più o meno lunghi ed entrate, accettate o meno, negli studi dei dipartimenti che un tempo si chiamavano 'di letteratura.' Nella sua parte monografica questo numero di *Àcoma* si dedica quindi all'indagine di queste 'nuove' forme che ormai non possiamo nemmeno più considerare alternative, perché parte integrante del tessuto culturale sia statunitense sia globale.

Fra i saggi della monografica, molti si concentrano sulla narrativa visuale che da più tempo si è accostata alla letteratura, ovvero il cinema. Vari sono i generi analizzati. Enrico Botta prende in considerazione la saga epica di *300* e l'imperialismo americano, soprattutto in relazione alle guerre in Iraq e Afghanistan; Elena dell'Agnes indaga il genere conosciuto come *backwoods horror*, mentre Serena Fusco analizza l'opera di

* Elisa Bordin insegna Letteratura Angloamericana presso l'Università di Padova e l'Università di Trieste. È autrice del libro *Masculinity & Westerns: Regenerations at the Turn of the Millennium (2014)* e curatrice, assieme ad Anna Scacchi, di *Transatlantic Memories of Slavery: Reimagining the Past, Changing the Future (2015)*.



Quentin Tarantino, la sua qualità postmoderna e il suo ragionare sulla storia. Infine Vincenzo Bavaro, nella sua lettura di *Cruising*, mette insieme analisi cinematografica e *queer studies*.

Accanto ai film, negli ultimi tempi anche le serie TV sono entrate per la loro complessità e ricchezza narrativa nel materiale di studio del letterato. Gaetano Martire analizza il fumetto post-western *The Walking Dead*, mentre Fabio Amato esamina *True Detective* e la rappresentazione della Louisiana che la serie propone. Mix di generi come la *crime fiction*, il poliziesco, il western e il *southern gothic*, *True Detective* mescola il magico e il pericoloso, personaggi simil-cowboy e riti voodoo. Nello studio di Amato, il paesaggio è protagonista: il sud degli USA in *True Detective* è sinonimo di nichilismo e maschilismo, condito da quegli elementi gotici ed esotici che già Dell’Agnese aveva evidenziato nel *backwoods horror*.

Infine troviamo la musica, con il saggio di Cristiana Pagliarusco sull’America di Francesco Guccini. Luogo dell’immaginario che sta sempre ad ovest, l’America che l’autrice rintraccia nei versi del cantautore di Pavana è duplice: da un lato, l’America del sogno, “propellente dell’utopia di giustizia, libertà e democrazia”; dall’altro l’America della realtà, il cui mito è imprigionato dal “senso di sconfitta e protesta” (103).

Come si evince, il visivo è la caratteristica che predomina in queste forme narrative che vanno “oltre il libro.” Film e serie TV testimoniano la “fine dell’egemonia della parola” (Izzo 5) nelle forme di intrattenimento e commento culturale, a rinforzare quel ‘pictorial turn’ che ha investito la comunità accademica e al quale la rivista aveva già prestato attenzione con il monografico sul *graphic novel*, curato sempre da Bavaro e Izzo (n° 38, 2009). L’addizione del visivo, tuttavia, non significa per forza innovare a tutti i costi. Anzi, come ben mettono in evidenza Anna Scannavini nel suo saggio su *L’ultimo dei Mohicani*, Botta ricollegando il contemporaneo successo della modalità epica ai poemi della *Early Republic*, o ancora Dell’Agnese, rintracciando già nelle *captivity narratives* i toni del *backwoods horror*, spesso le narrazioni visive che usano altri mezzi rispetto al libro non fanno che implementare stilemi già esistenti e ‘letti.’ Le narrazioni su supporti digitali o cartacei, in altre parole, condividono spesso la stessa genealogia, i primi rifacendosi alle seconde. Ciò che cambia è il rapporto con l’oggetto che contiene la narrazione, ovvero la fonte che rimarrà in archivio, ma non la discendenza che spiega queste nuove forme narrative. L’oltre del titolo, quindi, non significa soltanto cambiamento o abbandono del vecchio per il nuovo, ma spostare l’asticella un po’ più in là, dove il nuovo mezzo ingloba pratiche più consolidate.

Se nei temi le nuove narrazioni possono inglobare forme più datate, ciò che si altera inesorabilmente rispetto alla forma libro è l’idea di autorialità, di produzione, di circolazione e ricezione. È questo, per esempio, ciò che spiega Anna Scannavini nella sua analisi delle fanfictions che riscrivono *L’ultimo dei mohicani* a partire non dal romanzo di Cooper, bensì dal film di Michael Mann (1992). Come si legge nell’introduzione curata a quattro mani da Bavaro e Izzo, questo volume offre allora un’occasione per “una generale riconfigurazione del concetto di letteratura” (7), termine che ormai va ben oltre la pagina scritta: si tratta infatti della disciplina che studia ciò che si racconta.